

Adamo Rossi, pittore gentiluomo

Campodipietra. Duecento anni fa la nascita di un artista che sacrificò la carriera agli impegni di famiglia

È il bello della ricerca, per storica o artistica che sia. Si parte a volta da un nome o poco più, si arriva a delineare personaggi interessanti e opere di forte suggestione. Prendiamo il caso del pittore Adamo Rossi di Campodipietra. Il dato di partenza è la succinta nota di Giambattista Masciotta, nella scheda dedicata a Campodipietra nel secondo volume de *Il Mo-*

lise dalle origini ai nostri giorni: "Adamo Rossi, - scrive Masciotta. Pittore uscito dalla gloriosa scuola del Cammarano di Napoli, non lasciò una larga produzione artistica poiché le esigenze della famiglia lo costrinsero a ritirarsi a Campodipietra... Quanto è noto di lui risale al suo periodo giovanile dal 1836 al 1844, ed è bastevole a conferirgli un posto d'onore nella esigua schiera dei modesti artisti del Molise. Notevole e di bellissima fattura l'autoritratto che la famiglia ne conserva, eseguito al compimento del quindicesimo lustro d'età". Tale nota è bastata a Dante Gentile Lorusso per ricostruire, sia pure per sommi capi, la vicenda biografica e individuare una decina di opere realizzate, non solo in giovane età, dal pittore di Campodipietra, del quale quest'anno ricorre il duecentesimo anniversario della nascita. Grazie a Dante Gentile Lorusso, che in *Attraversamenti. Sulla cultura artistica nell'Ottocento molisano* (Campobasso 2010), lo ha annoverato nella schiera tutt'altro che esigua degli artisti, spesso tutt'altro che modesti, che hanno operato in regione nel corso dell'Ottocento, sappiamo che Adamo Rossi, figlio del campopetrese Vincenzo, cancelliere sostituto presso il tribunale di Campobasso, e Maria Antonia Allocati, era nato giusto due secoli fa a Campobasso, il 4 febbraio 1816, e aveva frequentato il Regio Istituto di Belle Arti di Napoli, anche grazie a un sussidio accordato il 10 maggio 1840 dalla Provincia di Molise per permettergli di perfezionarsi nella pittura presso la prestigiosa accademia della capitale. Sappiamo inoltre che due anni dopo, nel 1842, era stato costretto suo malgrado a porre fine all'esperienza didattica per la morte del padre e a tornare a Campodipietra, per far fronte in qualità di primogenito alle necessità della famiglia, [tornata a vivere in paese, proprio dopo la nascita di Adamo]. Sappiamo infine che chiese perciò di assegnare il sussidio provinciale al fratello Florindo [Campodipietra 1823], il quale poté finalizzare nella capitale le lezioni di disegno ricevute nel Real Collegio Sannitico di Campobasso, senza peraltro lasciare tracce artistiche di cui si sappia. Di Adamo Rossi, invece, Gentile Lorusso ha rintracciato diverse opere, a cominciare da un disegno su un tema famoso, *Belisario chiede l'elemosina*, che è conservato in una collezione privata del capoluogo regionale e fu realizzato e firmato nel 1830 a matita e con l'utilizzo della biacca quando il pittore aveva solamente 14 anni. Un'altra opera a matita, il *Ritratto di gentiluomo*, conservato a Toro, "risente fortemente - secondo Gentile Lorusso - degli insegnamenti accademici"; mentre "appartiene sicuramente al periodo giovanile la *Madonna con Gesù Bambino e San Giovannino*", conservato in una collezione privata di Roma. Della stessa collezione fanno parte anche il *Ritratto di vecchio*, e il *Ritratto di giovane frate*, mentre il *Ritratto della moglie Marianna De Paola* è conservato da discendenti a Campodipietra. Negli *Studi su Riccia* (1998), don Salvatore Motta segnala nella chiesa dell'Annunziata la presenza di "Una *Deposizione* con buona espressione dello strazio materno dovuta all'arte pittorica di Adamo Rossi di Campodipietra". In una nota manoscritta dell'archeologo e critico d'arte Guglielmo Aurini (1866-1926), conservata dalla Biblioteca De Meis di Chieti, Adamo Rossi è definito "un restauratore di gran valo-

re", all'opera nella Chiesa di San Giovannello (Campolieta-Riccia-Toro Convento) e nel convento di Ripalimosani, dove l'artista, "uno dei migliori pittori accademici incontrati finora", avrebbe realizzato la *Vergine con il Bambino in una gloria d'Angeli*. Purtroppo di questo quadro, in cui Aurini trova "notevoli il viso della Vergine e i tre visi dei donatori specie quella femmina di mezzo", si sono perse le tracce. Ad Adamo Rossi, che muore ultraottantenne a Campodipietra, nella casa posta a Largo San Bonaventura, il 15 febbraio 1898, il «Corriere del Molise» del 20 febbraio 1898 dedica parole di elogio: "Servì la natura con uno spiccato temperamento artistico e da giovane coltivò la pittura, nella quale raggiunse una eccellenza, che fu oggetto di ammirazione per quanti si intendevano di arte nel nostro Molise; [...]

Come ritrattista era felicissimo nel rendere l'espressione della figura, la verità della carne. Le diverse opere da lui lasciate ne fanno testimonianza".

Proprio come ritrattista, il Rossi è menzionato, infine, dal "compare" Luigi Alberto Trotta di Toro, nella autobiografia, dal titolo *Cronistoria della mia vita* (1913), al quale aveva donato "un ritratto ad olio del babbo [Domenico Trotta, 1792 - 1872], così pari al vero, che di esso si può dire: non parla perché pensa".

Bene, al larghissimo contributo di Dante Gentile Lorusso, ci piace aggiungere in questa occasione qualche ulteriore dato anagrafico del Rossi e, soprattutto, la pubblicazione dell'autoritratto dell'artista da vecchio ricordato dal Masciotta: l'unico che si conosca.

Lo avevamo lasciato, giovane di belle speranze, troncato tutto nel 1842, alla morte del padre, per rientrare a Campodipietra a curare gli interessi di una famiglia storica, come la loro, già presente in paese nelle numerazioni antiche dei fuochi (in quella del 1522 in particolare), insieme ad altre storiche casate locali come i Mancini, i Di Maio, i Del Conte, i Pilla, gli Scricca e altre in via di formazione. I Rossi erano ascritti al rango di Proprietari, che "ordinariamente... erano tutti campieri, qualità che si è perpetrata fino ai principi di questo secolo [l'Ottocento], pur avendo in seno della famiglia, a seconda del grado di agiatezza e civiltà, sacerdoti, cancellieri, medici, notai: la qualità di campiere era la principale per quegli elenchi fiscali: Dipendeva anche che l'agricoltura era la occupazione ordinaria di tutte le famiglie agiate, che possedevano coi terreni gran quantità di animali in pecore, buoi, vacche, maiali, asini...".

Certo è che a inizio Ottocento il casato continuava ad essere in piena fioritura, includendo tra i suoi membri professionisti, medici, farmacisti, avvocati e per l'appunto il nostro Adamo Rossi che è chiamato alla cura dei terreni e degli animali di famiglia, a provvedere a maritare le sorelle e a prendere moglie a sua volta. Nell'atto di nascita del suo primogenito, Francesco (1846-1935), futuro medico e storico apprezzatissimo della sua comunità (è sua la notizia sulla presenza in paese dei Rossi già nel Cinquecento), Adamo è indicato come "architetto", laddove nei documenti posteriori gli è riservata la qualifica solita di gentiluomo che l'accompagnerà per tutta la vita. È sindaco del paese nel triennio 1847-1850, e quindi esattore comunale per qualche anno a seguire, incarico che è costretto a lasciare per un'altra peculiarità familiare.

Ne abbiamo notizia in un carteggio riservato. In data 15 gennaio 1863, il prefetto di Campobasso [Arditi?] scrive al torese Domenico Trotta, già Intendente di Molise nell'estate 1860, per avere la conferma che Adamo Rossi sia padre di sette figli e come tale impossibilitato - a detta dello stesso Rossi che chiede l'esonero - a svolgere l'incarico di esattore fondiario. In merito il 21 gennaio, il Trotta riceve da

Campodipietra un rapporto, sollecitato presumibilmente al genero, il proprietario Antonio Cefaratti, marito della figlia Luisa. Cefaratti informa il "Veneratissimo Sig. Padre" che Rossi è padre non di sette ma nove figli. E che ha esercitato tale carica "nel 1853, 1854 e parte del 1855, quando aveva 5 figli". Sulla scorta di questa e altre informazioni, "il delegato Domenico Trotta" riferisce al Prefetto (la minuta non ha data): "Signore, Don Adamo Rossi da Campodipietra tiene non già sette figli, come Ella scrive, ma sibbene nove, cioè due femmine e sette maschi [negli anni successivi ne nasceranno ancora altri, per un totale di 13 dal 1846 al 1871]. Negli anni 1852 e 1853 [sic] esercitò la carica di esattore fondiario; e da ciò potrebbe dedursi logicamente la conseguenza di poter egli fare presentemente quello che altra volta ha fatto. Se non che [sic] bisogna non perder di vista che il numero de' figli era di soli cinque, mentre ora questo numero è pressoché raddoppiato. Essi poi, perché nella maggior parte sono di tenera età, hanno bisogno di diretta e assidua assistenza. E non potendo il Sig. Rossi salariare molte persone di servizio, deve giornalmente occuparsi al disbrigo anche di faccende puramente domestiche" (Archivio Trotta).

Alle "faccende puramente domestiche", dunque, sembra proprio che il prolifico gentiluomo Rossi sacrificasse definitivamente il suo talento artistico, senza per questo privarsi del piacere di lasciare l'autoritratto già lodato dal Masciotta, eseguito - se dobbiamo dar credito allo storico di Casacalenda - alla bella età di 75 anni, alla numerosa discendenza, peraltro oggi estinta a Campodipietra ma non per esempio a Campobasso dove è viva la memoria della dinamica figlia di Francesco e nipote di Adamo, Maria Rossi Sabelli, fondatrice della clinica Villa Maria. L'autoritratto impresiosisce da qualche mese la sala di rappresentanza del Bed & Breakfast Cola Fasciano di Fernando e Maria Pierantuono a Toro. E altro non è che il *Ritratto di gentiluomo*, già censito e pubblicato da Dante Gentile Lorusso. L'opera risentirà "fortemente - come sostiene l'amico critico - degli insegnamenti accademici", tuttavia va ricondotta non agli anni giovanili ma alla piena maturità. Primo, perché a riconoscerla per il suo autoritratto è la testimonianza dei discendenti, raccolta dagli attuali proprietari. Secondo, perché la foggia del vestito e soprattutto della barba rimanda

alla moda del secondo Ottocento. Di sicuro un gentiluomo degli anni giovanili del Rossi, non poteva permettersi un fior di pizzetto come quello esibito dal gentiluomo ritrattato, stando l'avversione dei Borboni per la barba e i baffi, visti come simboli manifesti di liberalismo. Per non parlare dei briganti, che si accanirono addirittura con ferocia contro chi portasse barba e baffi negli anni successivi all'Unità d'Italia. No, nessun folclore storico-politico: è storia di cui restano tracce nitide nei documenti ufficiali e nelle lettere del più volte ricordato Domenico Trotta ai figli studenti a Napoli, durante la reazione borbonica nel 1852, e agli stessi figli studenti o già avvocati, un decennio dopo, sempre a Napoli, durante i tragici fatti dell'estate 1861 (incendio e sterminio di Pontelandolfo e Casalduni). Purtroppo dobbiamo limitarci ad enunciarle per la cronica carenza di spazio. Ma-

gari ci ritorneremo in dettaglio in altra occasione. Qui preme omaggiare i duecento anni dalla nascita di Adamo Rossi, che aveva sacrificato il futuro artistico sull'altare degli interessi di famiglia e della cura dei figli, e di apprezzare le fattezze signorili del pittore gentiluomo di Campodipietra nel bell'autoritratto realizzato a matita al compimento dei settantacinque anni.

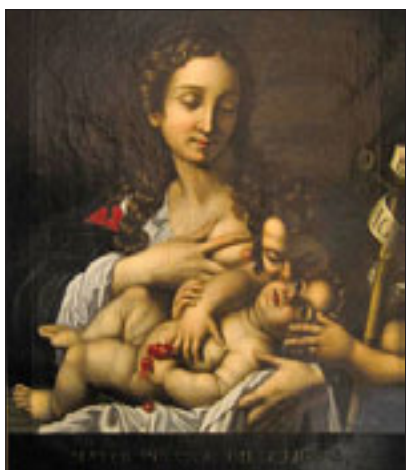
Giovanni Mascia



Adamo Rossi, *Belisario chiede l'elemosina*, matita su carta, 1830, cm. 70x50, Campobasso, collezione privata



Adamo Rossi, *Ritratto di Domenico Trotta*, olio su tela, cm. 63,5x52, Toro, Collezione L. A. Trotta



Adamo Rossi, *Madonna con Gesù Bambino e San Giovannino*, olio su tela, cm. 105x78, Roma, Collezione privata